

# Uno sguardo nuovo sul mondo in rapida trasformazione

## Il testo

Elaborato subito dopo  
il Concilio, vide  
la luce nella domenica  
di Pasqua del 1967

Annunciata al mondo nella domenica di Pasqua, il 26 marzo 1967, la *Populorum Progressio* («Lo sviluppo dei popoli») di Paolo VI è stata la prima enciclica pubblicata dopo il Concilio, e del Vaticano II con la svolta che ha comportò nella vita della Chiesa, raccoglie la forza e il respiro di fronte alle grandi sfide che un movimentato decen-

### DUE PASSAGGI-CHIAVE

#### Un sviluppo integrale.

Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. (par.14)

#### La corazza dell'egoismo.

Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero coll'attendere ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più. (par.29)

nio destinato a cambiare il corso del Novecento, stava imponendo. Non a caso questo testo, fondamentale nel pontificato del primo Papa a viaggiare per il mondo - dalla Terra Santa all'Onu, dalla Colombia all'India e Filippine - ha aperto la stagione di importanti documenti che affronteranno il futuro dell'umanità e del pianeta con una visione innovativa e globale: «I limiti dello sviluppo» del Club di Roma nel 1972, il Rapporto Brandt sullo squilibrio Nord-Sud (1980) e il Rapporto Brundtland «Il nostro comune futuro» del 1987.

**Il grido dei popoli.** L'incipit dell'enciclica ne chiarisce il tema e l'approccio: «Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa». E la frase che a suo modo sintetizza la nuova prospettiva del magistero ecclesiale verso di esse è: «La questione sociale ha acquistato dimensione mondiale» e al tempo stesso si presenta co-

me «una questione morale». Da qui l'esigenza di affrontare in modo complessivo i problemi del sottosviluppo: «Si tratta di un insegnamento di particolare gravità che esige un'applicazione urgente. I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello». Di conseguenza la pace, per Paolo VI, assume «il nuovo nome di sviluppo».

**Un'inedita complessità.** L'enciclica prendeva l'abbrivio sulla linea degli insegnamenti del predecessore Giovanni XXIII e confermati nella Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* promulgata nel 1965 a conclusione del Vaticano II. Con un'attenzione che si allarga sul mondo ma che si ancora a due dei principi cardine della tradizione cristiana: la destinazione universale dei beni e la preferenza per i poveri. Il tutto in un contesto economico, sociale e politico che andava assumendo - scrive Sergio Zaninelli, già presidente di Economia all'Università cattolica di Milano - «una complessità inedita, frutto di un insieme di fattori che avevano radici profonde nel tempo» e che era necessario ricondurre, come fa la *Populorum Progressio*, «a una visione organica della loro evoluzione, carica di gravissime conseguenze - soprattutto una pace continuamente minacciata - nell'immediato futuro». Tutto ciò spiega anche la grande eco che l'enciclica ebbe, soprattutto nei Paesi in qualche modo posti sotto accusa, e le critiche che sollevò //g.c.